

# La coscienza tra filosofia e neuroscienze UTE 2020-1

Prima lezione: Perché occuparsi della coscienza? La comparsa della coscienza; la coscienza da Socrate ad Agostino.

Seconda lezione: da Cartesio a Schopenhauer.

Terza lezione: dal Positivismo a Ryle.

Quarta lezione: Searle.

Quinta lezione: Dennett.

Sesta lezione: altri filosofi sulla coscienza

Settima lezione: Neuroscienziati alla ribalta: Gazzaniga

Ottava lezione: Koch e Dehaene

Nona lezione: Intelligenza Artificiale e coscienza

Decima lezione: Conclusioni.

# Prima lezione: Perché occuparsi della coscienza?

*“L’esperienza cosciente è ad un tempo la cosa più familiare e la più misteriosa a questo mondo”*. David J. Chalmers (1996).

La coscienza è tra i più difficili problemi per i filosofi contemporanei come per i neuroscienziati, il maggior rompicapo della scienza afferma Ramachandran. Diversi studiosi discordano sul fatto che altri esseri, oltre all’uomo, possano essere coscienti. Ogni aspetto della coscienza è oggetto di dibattito contrassegnato da profonde divergenze. Alcuni affermano che si può misurare, altri che è solo virtuale.

Non ne abbiamo neppure una chiara definizione , e non avendone una chiara definizione corriamo il rischio di non comprenderci neppure.

La parola “coscienza” ha molti differenti significati.

Non sappiamo ancora esattamente come il cervello funziona e non sappiamo neppure come potrebbe funzionare per causare la coscienza.

## Il mistero della coscienza

Il mistero sembra ancora resistere a tutte le ricerche finora intraprese per dissolverlo, sebbene diversi neuroscienziati affermino che recentemente sono stati compiuti sotto il profilo sperimentale dei progressi rilevanti.

Ci riusciremo oppure la coscienza resterà una riserva per mere speculazioni filosofiche? In ogni caso non possiamo disinteressarcene.

Sembra che la coscienza, salvo durante il sonno, sia una presenza pressoché costante, per es., quando riflettiamo sui nostri sentimenti e tentiamo di pianificare il futuro. Ci sembra la via d'accesso principale ai nostri vissuti più personali.

## La comparsa della coscienza

La comparsa della coscienza per alcuni studiosi precede la comparsa dell'omo sapiens. La coscienza umana presumibilmente non è un fenomeno unico. Dal punto di vista evolutivo darwiniano non si comprende perché la coscienza debba essere una proprietà esclusiva dell'uomo.

Oggi diversi studiosi ci dicono che anche le piante sono coscienti: sono intelligenti come ogni essere vivente, sanno difendersi dalle aggressioni, conoscono il loro ambiente e le loro esigenze, e sanno come provvedervi. Nessuna forma vivente può mantenersi in vita senza essere in qualche modo cosciente di sé e dell'ambiente.

Così abbiamo definito la coscienza come l'insieme delle disposizioni grazie alle quali l'essere vivente avverte i propri bisogni e sa soddisfarli mantenendosi in vita.

## La coscienza problematica secondo Socrate

Solo da qualche decennio siamo diventati coscienti che la coscienza non è solo dell'uomo. Per circa 2500 anni abbiamo creduto, con poche eccezioni, che solo l'uomo è cosciente, e i filosofi si sono occupati della coscienza come di un loro esclusivo dominio, almeno da Socrate (470/469 a.C. - 399 a.C.), il filosofo del “conosci te stesso”, l'esortazione imperativa a riflettere su se stessi per conoscersi. Socrate dunque concepisce la coscienza nel suo grado più elevato di riflessione. L'oggetto del conoscere - il sé - è anche il soggetto - colui che conosce. Il soggetto si fa oggetto restando tuttavia soggetto. Tuttavia egli diceva che la sola cosa che sapeva era di non sapere. Egli dunque pare negare la realizzazione di quel sapere essenziale che è l'autocoscienza o consapevolezza di sé.

## La coscienza per Platone

Socrate lasciò la soluzione del problema della coscienza nel suo più alto grado a Platone (427-347 a.C.), che nel *Carmide* ad es. definisce la saggezza, la virtù più importante, come un “**saper di sapere**”, che stima superiore al semplice sapere.

Infatti **possiamo sapere senza sapere di sapere, come ci illustra con il mito della reminiscenza**. Il socratico ‘so di non sapere’ si rovescia infatti in Platone nel “**non so di sapere**”, che va superato.

C’è un’altra concezione, espressa in più dialoghi, quella secondo cui **il pensiero è semplicemente il nome che diamo al parlare tra sé, il parlare muto**. È una concezione che si presta ad un’interpretazione non “coscienzialistica”, che non implica affatto l’anima, vicina a quella dei Sofisti. Se la coscienza è riducibile al parlare, allora è solo “il luogo” virtuale in cui il parlante formula giudizi e discorsi senza proferimento alcuno.

## La coscienza secondo Aristotele

In Aristotele (384-322 a.C.), l'allievo più importante di Platone, emerge un orientamento naturalistico. Innanzitutto egli concepisce l'anima come forma del corpo; anima che articola in vegetativa (nutrizione e riproduzione), sensitiva (propria degli animali, caratterizzata da sensibilità e movimento) e intellettiva, che comprende le precedenti. La coscienza è pertanto una proprietà dell'anima sensitiva, non solo una proprietà epistemologica di alto livello (anima intellettiva), quale troviamo in Socrate e Platone. Perciò la coscienza più elementare non è prerogativa umana ma proprietà condivisa dagli animali. È il sentire, ossia l'avvertire, l'accorgersi dei cambiamenti nei sensi.

## La coscienza secondo Plotino e Agostino

**Plotino** (203/4-270 d.C.) perviene con chiarezza per la prima volta alla concezione della coscienza come riflessione e interiorità. È il ripiegamento dell'anima su se stessa grazie a cui l'uomo può riscoprire nella propria interiorità la via che lo conduce all'Uno, il principio, tramite l'estasi. È un cammino a ritroso dal mondo sensibile al principio da cui tutto emana, cui giungiamo in virtù della coscienza, che però si sublima e supera nell'estasi in cui diventa l'Uno.

Analoga via è seguita da **Agostino** (354-430 d.C.), il maggior pensatore cristiano, ma profondamente influenzato dal pagano Plotino. **La coscienza è il luogo interiore del dialogo con Dio, e con se stessi.** Sappiamo di dubitare grazie alla riflessione che è la coscienza di quest'atto. Dunque la coscienza è la verità, la fonte della verità.